SINDAM E BELTRAM

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DEL SIGNOR

AVELLONI

DETTO IL POETINO.





VENEZIA MDCCXCII.

Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

Milord MORMONTEL vecchio Padre di
Milord SINDAM Spoſo di
Miledi ESTER Sorella di
Milord BELTRAM, figlio del
Barone BELTON, Padre di Eſter
ABIGAIL Sorella di Sindam
Milord ARANCI'.
Un Ufficiale.
Soldati.
Servi.
Due Grandi veſtiti di nero con ordine.

La Scena è una villa poco lontana da Londra, nel Palazzo di Mormontel.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Sala, con cinque Porte.

Sindam, e Beltram.

Sin. BEltram non più, questa crudele ricompenza, non merita da te l'amor mio. Non provai al mondo, dopo quello di figlio, l'affetto più soave di quel dell'amico. Quello nome, è sì grande per me, che tutta raccolgo in essa la mia felicità; perchè involarmela, adorabile Beltram, col non curare la tua salvezza? Ah più non mi tormentare, salva adesso con la fuga, a cui ti apro la strada il fiore più bello de' tuoi giorni. Tutto tenterò nella tua lontananza; farò palese a costo del mio sangue la tua innocenza; vedrai...

Bel. Ah Sindam non ti vedrò mai più. *sospirando*

Sin. Nò, amico, non ti abbandonare al dolore, verrà, e forse sollecito, il giorno di tua tranquillità.

Bel. Ah, caro amico, quando cominciano i mali, si trascinano, come una lunga catena sopra un infelice. Sò che l'amor tuo tutto per me farà, ma è inutile spesso ogni cura, contro una fondata prevenzio-

 ne,

ne. Le rivalità tra me ed Arancì, hanno così forti i loro principj, che nessuno può svellergli dalla mente il pensiero, d'essere io l'uccisore di suo padre. Oh Dio! testimonio di mia innocenza, cangia quel cuore, tu che lo puoi.

Sin. Ma caro Beltram, Aranci non è, che un uomo; qualora si scopra il reo, creder tu puoi, ch'egli stesso procuri la tua salvezza.

Bel. E questo reo come scoprirlo; forse non crede il monarca, che io sia l'omicida? forse non mi condannai io stesso, con la mal consigliata mia fuga? forse... oh Dio! dov'è quel delinguente, che bramar non possa di stare occulto, che avventurato non si creda, vedendosi immune da' sospetti, o che non secondi la sua sorte, quando imputato sia un altro del suo delitto?

Sin. E' vero. Quando giunge un uomo ad un eccesso, necessarie conseguenze sono queste della sua colpa; ma sovvente non va sì occulto un reo, che traspirar non si possa da qualche suo nemico; il delitto stesso, sembra, che celato star non possa di sua natura; scritto in fronte d'un omicida lo persegue col suo spavento, e lo sospinge alla rovina, tutto infine temer si potrebbe, se non vi fusse in cielo una forza a tutte superiore, che premia, e che punisce.

Bel. Sindam tu parli, ma fuori del caso; non ti offendo col dir così, so, che mi ami, ma sei felice. Tutto suggerir mi puoi, ma tutto è privo per me di confor-

to

to. Il nome che mi protegge lo adoro, ma comincio a provare, che mi flagella. Che giova poi a Beltram, che si discopra il reo, dopo una lunga serie di mie infelicità? Forse i mali degl' altri sollevano i proprj, ed un vero piacere, ad un oppresso, una vendetta, inutile alla sua risorsa? Sono innocente, ma intanto mi credono reo: L' uomo inclina a giudicar male d' altrui: che vale mentire un accusa, dopo le ree impressioni d' una condanna.

Sin. Oh Dio! Beltram ti affascina il tuo dolore; sia tutto vero quanto mi dici; e per questo devi abbandonarti alla disperazione? Dopo la scoperta di tua innocenza, chi può condannarti, se non uno stolto? Se reo tu fosti ancora, credi tu, che non ti compiangono i saggi? siamo tutti eguali, e basta un debole affetto per farci rei. Ah! Beltram, torna in te stesso, pensa adesso a salvarti. Quebec è un sicuro asilo per te; viverai in quella Città con quello, che a me lasciò mia madre. Abigail, che adori, sarà tua sposa, io dispongo del cuor suo, più che Arancì; si cambierà intanto il fato, si placherà il monarca, si scoprirà il reo, e tornerai fra queste braccia.

Bel. Oh Dio! Sindam mi opprimi, tante offerte mi confondono . . . Ah come lasciarti?

Sin. Coraggio, o caro, questi sono i momenti della virtù ... vedi: il giorno si appressa; i miei servi ti attendono; la nave sta sulla vela.

Bel. Ah, tu non provi il barbaro affanno, che costa una divisione così amara ... Sindam ... Abigail ... Oh Dio! un gelido sudore mi scorre fra le membra ... morte, sei più terribile fra le agonie.

Sin. Sento, che a poco, a poco mi abbandona la mia stessa virtù ... Amico ascolta ... Ah nò ... Posso tanto poco sul tuo cuore, che risolverti non saprò ad una fuga? L'amore di Abigail, quello di Sindam, dovranno condurti ad un precipizio, posporrai un patibolo ad un distacco? Ah se qui resti, chi ti affida? Quale orribile spettacolo offri agl' occhi d'un amante, e d'un amico? E questo è l'amor tuo? Questa è la tua amicizia? Sai ...

Bel. Sindam, non punirmi: un anima, che delira, merita scusa ... Sì t'ubbidisco ... Perdona caro alla mia debolezza ... Parto, se vivrò, lo saprai ... Se più non mi vedi ricordati ... Pensa ... Oh Dio! ... Si sconvolge la ragione. Di Abigail ... Ah no ... Che giova il tormentarla ... Prendi quest' abbraccio.

Sin. Ah caro Beltram.

Bel. Sindam ... Oh Dio! Che questo è l'ultimo.

Sin. Nò non è vero tornerai ...

Bel. Addio, caro ... Senti ... Nò ... Abigail ... Mio padre ... Tu ... Io ... Ah che morte è la mia, numi crudeli! *via*

SCENA II.

Sindam, ed Ester.

Sin. Fermati, dove corri, *la trattiene, mentre vuol conoscere Beltram che parte.*

Est.

Est. Lasciami.

Sin. No t'arresta.

Est. Lasciami, voglio conoscere in viso questo temerario.

Sin. Ma chi?

Est. Mi negherai, che tu eri qui con un altr'uomo?

Sin. Sì, ma ...

Est. Non trattenermi di più. Lascia che io lo conosca, e poi mi risponderai.

Sin. Ma chi conoscer vuoi? Un infelice?

Est. Che infelice! Forse può recarti avvisi funesti un messaggio amoroso?

Sin. Ah cara sposa, non tormentarmi con questi tuoi gelosi trasporti. Se tu sapessi...

Est. In vero non so, che ti stà ancora sul cuore la tua Miledi Daures? Che non bastano i miei affetti a cancellarti dal seno quell'oggetto? Che ella ti favorisce de' suoi fogli? E che l'unica infelice, è la misera Ester che ti adora.

Sin. Ah quando ingiusta sei, Ester, con Sindam! Sà il cielo, se da quel dì, che ti sposai, io più mi ricordai di Miledi. Non offendo il talamo, con indiscrete immaginazioni, ma tu ...

Est. Io sono l'ingannata per troppo crederti: dimmi non sono cinque giorni, che tu celi nella tua stanza un uomo, che appartiene a Miledi?

Sin. (Oh Dio! Misera Ester; se tu sapessi, che quello è tuo fratello.)

Est. Questa mattina, non ti alzasti avanti giorno, per rimandarlo a Miledi, apportatore de' tuoi amori?

Sin. Ma tu come sapesti ...

Est. Abigail tua sorella tutto mi disse.

Sin. (Ah se sapesse Abigail, che quello è il suo amante.)

Est. Ma tu non rispondi? Parla, scellerato, voglio saperlo: voglio ...

Sin. Sposa; se cara tu non fossi agl' occhi miei, e se non sapessi che un affetto geloso, è il più sincero, non ti risponderei: sappi dunque ... ma dimmi, posso fidarmi di te?

Est. Così potess' io di te fidarmi, crudele.

Sin. Sappi dunque, che sono sei giorni, che fu trovato in Londra immerso nel proprio sangue, tra il più secreto orrore di sua stanza il padre di Arancì, primo Ministro in Corte.

Est. Oh Dio!

Sin. La notte ascose il reo, fra le ricerche ebbero luogo i sospetti, ed il primo accusato fu un innocente. Soliti effetti, de' quali devonsi ignorare i principj, fuggì l' infelice, ed autorizzò con la fuga l' accusa: qui si rifuggiò; se non era, che un uomo, io doveva accoglierlo, molto più io dovevo farlo, con un mio caro amico. Tre dì lo celai, jeri lo providdi d'imbarco: già da poco partì: tu lo vedesti, ed è l' amoroso messaggio de' miei amori con Miledi.

Est. Ma perchè celarmelo? Merita una sposa ...

Sin. Miledi, se lo celai, mi devi esser grata ... non posso dirti di più.

Est. E poi dovrò fidarmi di te? Mi occulti il meglio, nè devo ingelosirmi di tua condotta?

Sin. Ester taci per pietà ... Dimmi, sa mio padre di questo, che io celai?

Est. Lo sa ... Non lo sa ... Glie lo dirò ..

Sin. Ah no per pietà, cela alla sua canuta età questo evento, esso era amico del trucidato Ministro, potrebbe morir d'affanno.

Est. Tu vuoi tutto da me, ed io nulla posso pretendere da te ..

Sin. Ma che brami?

Est. Voglio sapere chi è questo innocente, che tu salvasti?

Sin. Ma ... Non lo conosci.

Est. Non lo conosco, e ti devo esser grata; perchè me lo celasti? Ah Sindam è proprio di chi non dice il vero, il contradirsi: tu mi occulti qualche maneggio, ed inventando mi vai immagini d'affetto per sedurmi, ma senti, crudele, tutto scoprirò, e ti pentirai d'avermi celato il vero, dirò a tuo padre, al mio, che sei un traditore ... Sì l'istesso tuo caro ami... Beltram mio fratello ..

Sin. Beltram ... Oh Dio!

Est. Che! Impallidisci! Sì, Beltram ti punirà, egli non sposerà Abigail, se prima... Ma vado a questo punto a Mormontel.

Sin. Ah ferma, tiranna, uccidimi se vuoi, ma non parlare a mio padre ... Sappi ... Pensa . . . Che sono pietoso più che non credi, e che basterebbe una mia parola per farti tremare.

Est. Io tremare! Minacci ancora? Ah questo è il tuo amore: barbaro!

SCENA III.

Abigail, e detti.

Ab. CHe avvenne? Sempre avete ad essere in collera?

Est. Ah cara cognata, tuo fratello è un perfido.

Ab. E via, state allegri, sapete chi viene? Il Barone Belton.

Sin. Belton!

Est. Mio padre?

Ab. Sì, e se non m'inganno, è con esso il mio caro Beltram.

Sin. Beltram! ... A come! ...
va per andargli incontro.

Est. Fermati: voglio io la prima ....

Sin. Ah lasciami.

Ab. Eccolo, eccolo.

SCENA IV.

Barone, un Uffiziale, e quattro soldati, e detti.

Est. PAdre.

Sin. Barone.

Bar. Uffiziale, adempite al vostro dovere.
i soldati prendono in mezzo Sindam.

Sin. Oh Dio! Io previddi.

Est. Stelle!

Ab. Signore ....

Bar. In quella stanza con una sentinella.
parte. I soldati conducono Sindam nella stanza accennata, ed entrano con l' Uffiziale, restando una sentinella alla porta.

Est. Padre mio, padre .... *parte.*

Ab. Sindam .... Ester ... Che fulmine è questo! Io non so dove sono. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Barone, ed Abigail.

Bar. Abigail non accusarmi. Il tuo rimprovero uguaglia il mio affanno. Ah tu non intendi a quali obblighi astringa il nome di suddito, o non conosci quanto va al di sopra ogni affetto un publico dovere. Reo è Sindam, e reo di lesa maestà. Quel Sovrano, che può salvarlo, quello mi destina per suo giudice; posso io ascoltar più le voci dell' affetto?

Ab. No: ma potevate sottrarvi a un tale uffizio; non mancano pretesti ad un uomo, per disobbligarsi da un azione che l' offende.

Bar. E se nol feci, mi fulmini il Cielo: ma non furono uditi i miei voti. Ah! Abigail, trovar potessi Sindam innocente, e non mi lagnerei del dover mio; ma troppo egli si fabricò la sua ruina. Celò in sua casa un uomo ... oh Dio! ... tinto del sangue d'un Cavaliere. Alle ricerche del Parlamento negò di darlo, gli procurò una fuga.

Ab. Ah! è quello, che fuggì già poco.

Bar. Già poco? (oh Dio! mio figlio è perduto) già poco? lo vedesti? sai ...

Ab. Nol vidi. Esser lo raggiunse.

Bar. Essa lo conobbe?

Ab. No .... Ma si può raggiungerlo; non molto lunge sarà dal porto; potrebbe un sollecito legno ...

Bar. Oh Dio! Abigail, perchè tanta pena contro quest' infelice?

Ab. Barbaro! Il perchè mi chiedete? si tratta della vita di mio fratello, e bramerò, che si risparmj il sangue d'un reo, perchè si versi il suo?

Bar. (Mi tradisce l'amor di Padre.) Ah cara Abigail, inutile sarebbe ancora il rimedio. Sta il delitto di Sindam nell'essersi oppolto al volere del Parlamento; questo segnò il decreto di morte, lo sottoscrisse il Re.

Ab. Oh Dio! qual gelida mano mi opprime! e voi con tanto coraggio me lo sostenete?

Bar. Ah cara, se tu ti abbandoni al dolore, non ci resta più nume in terra. In questo giorno i meriti del vecchio Mormontel ebbero luogo ne' riflessi de' giudici per evitare un publico rossore; si decretò a Sindam nella sua stanza istessa il carcere, e la tomba: tu vedi a qual sopraccarico di affanno si condannano, in questo giorno i cuori di Mormontel, e d'Ester. Ah sostienili Abigail con la tua virtù.

Ab. E quale? se il ribrezzo di mio fratello, mi fa inorridire di me stessa! ah perchè in questo giorno teco non venne almeno il mio caro Beltram!

Bar. (Oh Dio! nome che mi spaventa!)

Ab.

Abig. Egli, che professa tanta fede ad Abigail, tanta amicizia a Sindam, così abbandona l'amico!

Bar. Ah taci, Beltram ... chi sà se lo credessi ... ma, oh Dio! si appressano i deputati del Parlamento; Ahi, che terribbile punto. *L' uffiziale e due soldati entrano nella camera di Sindam.*

Abig. E questi, che vogliono?

Bar. Adempire alla formalità, riconoscere il reo, confirmare il delitto, ed ...

Abig. Eseguir la sentenza?

Bar. Qual morte mi si aggira all'intorno?

Abig. Ah dunque non vi è più speranza?

Bar. Una esser potrebbe, e stà nella difesa di Sindam. Chi sà, che discolparsi egli non possa ... forse (ma che vo mendicando pretesti, per consolarla). Abigail, conviemmi adempire al dovere, tu sostieni intanto il cuore di mia figlia, e quello di Mormontel, pensa ... spera ... senti; non abbandonarti da queste stanze ... Se può Sindam discolparsi, se resta sospesa il decreto, farò come è l'uso, sul timpano darti allegro un segno ... ma i due soli colpi i segni saranno della sua morte. Preparati a tutto; regola col tuo i cuori di chi ti raccomando ..... addio.

Entra nalla stanza di Sindam.

SCENA II.

Ester, ed Abigail.

Est. Padre, fermate ... audace! A me s'impedisce l'ingresso? *vuol entrare nella camera di Sindam, e la sentinella si oppone.*

Abig. Ester.

Est. Abigail, ah tù sai . . . parla . . . dimmi, che sarà di Sindam? tu non favelli? . . . . oh Dio! il mio sposo dov' è?

Abig. (Ah! meglio è tutto svelargli a poco, a poco). Calmati Ester, il mio sposo, mio fratello . . . . Io mi confondo.

Est. Ma che tirannia è questa? Il Padre nulla volle spiegarmi, tu mi tronchi le parole, Sindam è fra i soldati; mi si chiude l' ingresso, sono al fine una sposa.

Abig. Ma non merita il caso di Sindam tanto affanno, un debbole sospetto, ch' egli abbia celato un reo, lo assoggetta ad un esame.

Est. Chi? quello che uccise il Padre d' Arancì? a pur troppo lo celò.

Abig. Oh Dio! Dunque è vero?

Est. Sì, è quello, che tu credesti un messaggio di Daures.

Abig. Ah t' inganneraí, capace non era Sindam celare un uomo, che costar li potrebbe la sua rovina!

Est. Ah! non m' inganno, ei stesso me lo asserì.

Abig. Non posso crederlo. Ignoto non è a Sindam, che chi cela un reo di stato, si fa reo di morte.

Est. Ah! Sindam è morto.

Abig. Nò, senti . . . . . .

Est. Scostati, crudele; qual salvezza per Sindam? Non lo vedi dinanzi agl' occhi tuoi, che spira l' ultimo fiato. Difendilo, barbara sorella, che io moro per esso.

Abig. Ester, tu deliri, non credi ad Abigail? Sappi, che vive . . .

Est. Vive Sindam? e dov' è? può immagi-

gi.

ginarmi in questo stato, nè giunge a consolare la sposa?

Abig. Ma giungerà, credimi; Ester ingannata t'avrà lo sposo, con farti credere in quell'uomo il reo, che si cerca; quello io lo conosco, era un messaggio di Daures (oh Dio! conviene opporre un affetto, all'altro per sostenerla).

Est. E tu me ne assicuri? ed io gli credei? Ah barbaro Sindam, mi tradisci così?.. ma se quello non era l'omicida, perchè sopra il mio sposo un tale sospetto? perchè carcerarlo?

Abig. In tali casi esenti non vanno dai sospetti i più innocenti. Forse mio fratello era amico dell'uccisore, potè sospettare di sua amicizia il Parlamento; ma i sospetti non bastano a formare i delitti, sentirai frà poco il segno di sua innocenza.

Est. Oh Dio! che segno?

Abig. Sì, il solito segno, se innocente lo dichiara il giudice, allegro sentirai, come l'uso, rispondenti il timpano militare.

Est. E se egli è reo?

Abig. I due soliti colpi.

Est. Ed allora?

Abig. Egli dovrebbe morire.... ma che immagginandoci andiamo. Sindam è innocente. Il solo pensiero, ch'egli fusse reo, mi torrebbe la vita. Il giudice è tuo Padre, temer non puoi, ch'egli qualche via non trovi per salvarlo; non soffrirà giammai Belton, che miseramente perisca un uomo, a cui annodò la propria figlia.

Est. Abigail come parli? sai dunque ch'è reo?

Abig.

Abig. Ah sì Ester celarlo è vano ; coraggio Cognata , tuo Padre lo difende lo protegge il Cielo , le tue lagrime , le mie lo salveranno .

Est. Ah Barbara ! mi lusingasti per trucidarmi . Ah svelami ancora , ch' egli morì . *si abbandona in una sedia*

Abig. Nò vive , consolati Ester ; non devi abbandonarti in questi momenti ; la virtù , il delitto di Sindam , la sua difesa , nella tua tenerezza . Asciuga cognata queste lagrime .

Est. Oh Dio ! *s' alza impetuosa .*

Abig. Che avvenne ?

Est. Come non sentisti il fatal segno ?

Abig. Ah ti delude l' affetto . . . . tutto è in silenzio , ma chi si appressa ? oh Dio ! Il vecchio mio Padre . Ah Ester , per pietà , fingiti in calma , Mormontel nulla traspiri ; gli affretterebbe la tomba il caso del figlio .

S C E N A III.

Mormontel , e dette .

Mor. Sindam , Sindam ?

Abig. Padre ?

Mor. Abigail sei tu ? che avvenne ? mio figlio dov' è ? Cercar lo feci , per favellargli , e nessuno sa dov' ei sia , osservo in tutti i domestici un certo condegno , che mi par nuovo . Ah figlia ! c' ? forse qualche sinistro ?

Abig. E quale , o Padre ? mia fratello , per certi suoi affari è lontano , tornerà innanzi sera .

Mor. Ma questa non è Ester ?

Est. Signore , son io .

Mor.

Mor. Oh Dio! se non m' inganno, una sentinella alle stanze di Sindam, ahi qual gelido affanno mi opprime.

Abig. Ma perchè affannarvi? sappiate, che in quella stanza stà custodito un reo.

Mor. E chi esser può, se non è di mia famiglia? il Palazzo di Mormontel, asilo dell' infelici, per chi può esser carcere, se non per il mio sangue? ah! forse Sindam stà quì rinchiuso, e voi me lo celate.

Abig. Nò, caro Padre.

Mor. Nò? Dunque mi sarà permesso l' entrarci. *va per entrare, e la sentinella si oppone*. Come! a me si vieta... Ester, Abigail, ah per pietà parlate: Sindam, è forse reo? Nessuna risponde.

Abig. Ma che giova, caro Padre, il rispondervi, se a torto vi affannate. In quella stanza... *si sentano due colpi di tamburro*

Est. Oh Dio! son morta. *sviene*

Abig. Ah! che momento è questo. *la soccorre*

Mor. Gran Dio, che intesi! questo non è il solito segno d'una fatale sentenza? Ahi! come mi piombò sul cuore! qual funesta immaggine mi si presentò alla vista, nell' atto d'udirlo! Ah figlia! ma veggo Ester svenuta! Deboli forze mie, dove siete? chi può dissingannarmi, a tali oggetti, che Sindam non sia in periglio? e vi sarà cuore sì barbaro, che possa occultarmi il vero? Ah! parla, Abigail, se tuo Padre ti muove a pietà.

Abig. Oh Dio! Signore lasciatemi con Ester.

Mor. Dimmi solo, se Sindam è in periglio?

SCE-

SCENA IV.

Barone, e detti.

Bar. OH Cielo, che incontro!

Mor. Che voce è questa? Barone siete voi?

Bar. Mormontel son io. *Ester comincia a rinvenire*

Mor. Ah parlatemi voi: di mio figlio che avvenne?

Bar. Vostro figlio....

Est. Padre, barbaro Padre!....

Bar. Abigail così mi fidai?... Mormontel addio. *parte*

Mor. Ester, ditemi voi...

Est. Signore.. Ah son perduta per sempre.. *parte*

Mor. Parla, Abigail crudele.

Abig. Padre... sappiate.. voi... io.. Sindam... ah che mi manca il fiato, per esprimermi... Intendetemi voi, senza parlare. *parte*

Mor. Barbari quanti siete, tutti congiurati contro un povero vecchio. Ah! chi mi sostiene? senza saper, perchè mi va mancando la vita. Figlio caro.... Figlio mio. *parte*

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA I.

Barone, ed Ester.

Bar. NO' figlia; resta una sola strada, e questa è la fuga. Conobbe il Parlamento il suo delitto, e decretò la sua morte. Nunzio, ed esecutore soltanto esser deggi'io di questo decreto. L'essere io deputato in Londra a simili casi, non mi esenta anche in questa dal mio dovere. La giustizia non ascolta le voci del sangue, nè le leggi dell' affetto: Sperai trovare qualche difesa nel tuo sposo; ma tutto ei confessò, anzi superbo si mostrò della sua colpa, salvando con essa la vita ad un'amico. Pronunziata è la sua morte; un vigoroso veleno ne sarà frà poco il ministro. Ah si ripari al colpo, finchè vi è tempo, con una fuga.

Est. Ma Padre, questa fuga, come eseguirla?

Bar. Ascolta: il soldato, che lo guarda, è mio fedele, ad esso dirò, che raggionar ti lasci col tuo sposo, tu ridur lo devi a fuggire; non mancheranno ad una sposa raggioni per convincerlo: seco fuggir farò il soldato stesso: onde alla sentinella, vinta dall'oro, si ascriva il difet-

fetto: lascia del resto la cura al Cielo, ed a tuo Padre.

Est. Ma se più tosto volassi a gettarmi a piedi del Sovrano?

Bar. Figlia è inutile ogni cura: un nemico potente è padrone del suo cuore; sono insuperabili i publici nemici. Prima di partire di Londra, impetrai anch'io a favore di Sindam, l'assistenza di Milord Dantres, esso tutto può sul cuore del Sovrano, e mi lusingo d'un rescritto di grazia; ma veggo ch'è inutile l'attenderlo.

Est. Dunque?

Bar. Non si pensi più, che alla fuga. Figlia l'opra è degna di te; condannata esser non puoi, te salvi la vita al tuo sposo. Ti raccomando solo di tenermi occulto; fingere degg' io severità, mi costerebbe l'onore, e la vita, se tu mi palesassi.

Est. Padre, e temere potrete . . .

Bar. Nò cara, la mia aggitazione mi fa parlare così . . . Ah se tu sapessi il resto de' miei mali, quanta pietà non ti farei. Ma non perdiamo tempo, Ester, salvami in Sindam la metà di me stesso, Dipson fà che esca il priggioniero, e seco, lascialo in libertà. *alla sentinella. Esce l'Uffiziale, il quale ricevuto l'ordine, entra con la sentinella nella stanza di Sindam.* Figlia m'intendesti? Oh quanto vorrei suggerirti, ma mi confondo. *via.*

Est. Misera, che farò? Si trova una donna, che si creda più infelice di me . . . Ah! Che giova l'essere sposa, se questo titolo condanna alle pene più atroci?

SCE-

S C E N A II.

Sindam, e detta.

Sin. Sposa tu quì? Oh Dio! perchè vieni a funestarti alla mia presenza?

Est. Perchè tu . . . Io . . . Barbaro . . . . Vieni, e sieguimi.

Sin. Dove?

Est. Vieni, e non rispondermi.

lo prende per la mano

Sin. Credi tu, che senza sapere dove mi guidi, io possa seguirti?

Est. Anima cruda! Giungi a temere, quando ti conduce una sposa? Meriteresti, si, che avessi un cuore di sasso . . . Ma . . . Ah! . . Basta . . . Sieguimi, e non parlare più.

Sin. Ester la tua pietà mi spaventa; questo tuo impegno sospettare mi fà, che aperta tù m' abbia qualche strada alla fuga.

Est. E se fosse così?

Sin. La ricuserei.

Est. Come! Inumano!

Sin. Ah cara sposa, tu sai in quale stato io sono? tu sai per chi mi ridussi? nè la colpa, nè la pena mi spaventa, adempij in quella a' doveri d' un amico, adempì ò in questa a quelli di un suddito. Un uomo, che formava la parte più cara dell' amor mio, venne a gettarsi a miei piedi; Sindam mi disse io sono innocente, ma calunniato; la mia vita è in periglio salvami, amico . . . Oh Dio! Questo nome non doveva opporsi a tutti i timori? Egli è salvo, ed è a fronte alle più forte ricerche. Io son reo, ed in faccia de' più teneri affetti. Morirò, ma di me, che si di-

distruggerà ? Periranno le imperfette rimembranze della mia esistenza, non già la memoria di aver versato il mio sangue per un amico.

Est. Così tu mi raggioni ? Ascolta adesso la sposa: tu salvasti un amico, e lo vanti: confessi d'essere non già per quest'atto, ma perchè tale ti forma un dovere di suddito, a cui mancasti: io salverò uno sposo, imparerò ad esser rea, non già per la tua salvezza, ma per il dovere di suddita, che offendo. Non andrai superbo, che io t'immiti. Crederesti forse, che l'amor di amico, sia superiore a quello di sposa ? Lo sarà per te, che mai mi amasti, ma non per Ester, che se ti perde, altra forza non ha, che la sostanza.

Sin. Sposa, cangiano le circostanze. Io salvai un fuggitivo, lo negai quando era in mio potere, io sono il delinguente, io solo sarò involto nella pena, ma con la mia fuga, cento, e mille ne farei, primo chi mi guarda, dippoi chi mi conduce, in fine chi non m'insiegue, ed io per la mia vita posso tante esporne ? Mi crederesti tu di quelli, che non apprezzano, che la propria ? O credi che l'affanno tanto mi sovverta la raggione, che amor non senta, rossor non curi, e non conosca altro Dio, che la mia libertà ?

Est. Finisti ?

Sin. A sposa !

Est. Tu solo sei il dilinguente, ma la pena del tuo delitto, non è sola per te, convien dire, che ti figuri la sposa, il padre, la germana, gl'amici tanti insensa-

ti.

ti. Hai tu solo la pena, ma questa condurrà al sepolcro il vecchio Mormontel, questa renderà orribile nella società l'afflitta Abigail; non parlo della sposa, perchè già non la curi; e se fuggi quanti non salvi; la rea son io, potrà condannarmi il mondo, perchè salvo uno sposo? Chi ti guarda teco fuggirà ...

Sin. Ah basta Ester. I mali prendono il loro peso dall' immaginazione; qualor si sappia la cagione della mia morte, recherà meno affanno, di quello chè apporta il dissonore d' una fuga. Il vecchio padre mio, povero padre, sentirà meno il tormento, qualora sappia, che ricusai di salvarmi, coll' ignominia la sposa ...

Est. La Sposa? Ah barbaro! la sposa sarà la prima vittima della tua crudeltà. Dove si trovò mai un cuore più fiero del tuo? non basta, nò, l'avermi sagrificata a'tuoi delitti; che il carnefice ora mi sei con tuoi deliri; ah! qual barbara deità era presente alle mie nozze! perchè nello stringerti la mano non mi si arrestò intorno al cuore tutto il mio sangue. Questo è l'amore, questa è la fede, che mi conservi, crudele? ... Spietato, va, sostieni, dopo una colpa sì fanatici principj dell' onor tuo; mori vergognoso nel tuo delitto ... ma no, vieni prima, crudele, svellami dal seno questo cuore, che non seppe, che amarti, e troverai in esso la tua immagine impressa, ma tinta di quel sangue, che mi togli dalle vene, barbaro, senza fede, senza umanità.

Sin.

Sind. Oh Dio! Dove sono? ahi, che assalto è questo? Sposa ...

Est. Va, non voglio più vederti.

Sin. No, cara sposa, resistere più non posso a tanto affanno ... sappi ... oh Dio! che fo ... tu mi vuoi infelice per sempre, crudele t' ubbidirò.

Est. Ah spietato mi lusinghi?

Sin. Ah no andiamo.

SCENA III.

Mormontel, e detti.

Mor. AH! figlio mio, sei tu?

Est. (Oh Dio! qual nuovo affanno!)

Mor. Il piacere di vederti, m'invola quasi da' sensi; ah! caro figlio, celerai tu a tuo Padre, quanto mi tengono occultò i miei più cari? parla, sei forse reo: qual' è il tuo delitto?

Est. Signore, è lieve la colpa, la saprete fra poco, lasciate intanto, ch'ei parta.

Mor. E dove? Può lasciarmi Sindam con tanti sospetti in seno. Ma tu, mio figlio, perchè non parli?

Sin. Padre, la vostra tenerezza m'impedisce il rispondervi. Ah! se sapeste, quanto affanno deriva dall' amor vostro, mi sareste crudele per essermi pietoso.

Mor. Come! Io non t' intendo.

Est. Caro Mormontel, questo non è il momento d' intenderlo. Lasciate, ch' ei parta, io tutto vi dirò.

Mor. Ma perchè partire? Nò, cara Ester, saper voglio ...

Est. Ah! che giova alfine il celarlo! Sappiate, che vostro figlio è reo di stato, è reo di morte, data è la sentenza, vici-

cino è l' eseguirla, ed io lo salvo con una fuga.

Mor. Ahi terribile colpo! La vita mi abbandona. *resta oppresso*

Sind. Ah! Ester, che dicesti.

Est. Tutto saper dovea. Finsi di tormentarlo ... Salvati intanto sposo ...

Sind. E creder puoi, che abbandoni in questo stato il caro mio Padre? Barbara! Lasciami.

Est. Ah! Stelle nemiche, perchè non finite di trucidarmi?

Sind. Padre mio, Padre caro.

Mor. Figlio mio, è la tua voce, che ascolto? Ahi! Questa mi richiama in vita; Gran Dio! Non è vero che un estremo dolore divida l' esistenze, chi lo provò piu feroce del mio? Sindam, che facesti? Quale affetto si rese a te superiore, per farti reo di fellonia.

Sind. Ah Padre! Salvai dalla morte; negai al Parlamento, providdi una fuga, ad un innocente amico.

Mor. Un amico! E lo salvasti? Unica parte del cuor mio, cara immagine di me stesso, vieni al mio seno, ricevi in quest' abbraccio, l' amore di tuo Padre. Oh nome caro alla mia memoria! E per questo sei reo?

Sind. La ragione è di stato, la calunnia è di sangue; si vuol morto un uomo, per un sospetto. Chi lo perseguita, è un nemico; si accrescono, con le rivalità le apparenze. L' antica inimicizia tra l' infelice, ed il figlio dell' estinto, il trovarlo vicino al Palazzo, poco dopo l' omicidio; un

un panno tinto di sangue, che gli fu visto, formano le prove al suo delitto; fuggì l' incauto; Ahi! La fuga lo tradì; io per lungo uso conobbi la sua innocenza. Salvato l' avrei ancor che reo: Eccone oh Padre il premio d' una male approvata umanità.

Mor. Oh Dio! Quante idee, quanti affetti mi desti in un sol punto! Care leggi di società, e dove siete, se puniti sono in questa guisa i vostri piu sacri doveri?

Est. Ma intanto, perchè si perde il tempo? Mormontel tutto udiste, la sentenza è uscita, lasciatemi salvar lo sposo con una fuga.

Mor. Fuggir mio figlio? Nol crederò mai.

Est. Come? Non v' è altro scampo.

Mor. No! E si può tentarlo per la strada di un delitto?

Est. Ah! Quale colpa, in una ragion di natura.

Mor. Natura finisce, eterno è l' onore.

Est. A che mi giova, quando perdo miseramente la vita. Per impedir questa fuga, non ci vuole un cuor di Padre, ma un cuor di tiranno.

Sind. Taci Ester, tu deliri col sesso ... Oh Dio! Chi si appressa?

S C E N A IV.

L' Uffiziale, con una comparsa, con sottocoppa con una tazza coperta, e detti.

Uffi. Signore il Real Consiglio vi manda questo veleno, v'impone il beverlo, o vi minaccia il patibolo. *La comparsa posa la tazza sul tavolino, e parte.*

Est. Giusto Dio! Dove sono! Ecco il fulmine,

mine, che mancava. Ah sarete alfine contenti, barbaro sposo, Padre crudele. Questo terribile passo, che io cercai d'evitarvi, è pur giunto; che giova adesso a difendervi il vostro fanatismo? Bevi stolto, bevi la tua morte; e tu Padre tiranno insegna adesso virtù ad un infelice.

Sind. Sposa ...

Mor. Taci figlio: non riconosci in queste ingiurie, una sposa che parla? Ehi! *esce un servo, il quale ricevuto l'ordine parte* chiamami il Barone Beltron, e pregalo, che seco conduca chiunque condannò mio figlio.

Sind. Padre, ma tu che pensi?

Mor. Figlio in questi momenti, che restano, un occhiata alla vita, una alla morte. Io per lunghi anni canuto, e chino il dorso al peso di mille mali, bramar non posso, che di compire ormai una vita nojosa a me stesso. Tu più fresco di età, e spoglio d'idee, sentirai quanto è amaro il dividersi da questi lusinghieri oggetti. Ma un solo riflesso a te stesso, e dissinganati o figlio. Sei reo, non posso negarlo, perchè vivo nel mondo politico anch'io. Al tuo delitto, è inevitabile la pena. Sindam coraggio; si teme a misura di quello, che si apprende; tutto è un punto, non ti abbandoni in quello la tua virtù... Oh Dio! tu piangi? Misera umanità, perchè un complesso sei di tanti mali, ed involi la forza per sostenerli?

SCENA V.

Il Barone, gli Deputati del Parlamento, Soldati, e detti.

Bar. Oh Dio, che vedo! Sposa inumana, così tradisci il tuo Sindam?

Est. Ah padre! Eccovi il traditore.

Bar. Mormontel! Come!

Mor. Barone, amico, giungeste? Questi, che veggo sono i vostri compagni?

Bar. Son essi, ma voi ...

Mor. Tacete. Ehi? *esce il servo, che eseguito l' ordine parte.*
Si appressi un tavolino, e la tazza.

Bar. Io gelo!

Mor. Sindam accostati.

Est. Ah crudele, che fai?

Mor. Taci Ester, questo è il momento di rispettarmi.

Sind. Padre, se questa morte ...

Mor. Figlio, Belton, amici, udite, giudici di un delitto. Esecutori d' un decreto vi spedì il Monarca, la salvezza d' un reo, forma la colpa, perchè si violò in essa delle pubbliche leggi il diritto. A punirlo si elesse la morte, irretrattabile è la sentenza, sono suddito, e l' adoro, la giustizia però non offende la verità; l' innocenza ha il suo dritto anche presso agli estremi. Sappia dunque il Monarca in voi, che Sindam è innocente, che il reo è suo Padre, che se egli confessò, l' amor di figlio lo sedusse, che la presunzione sta per me, che mia è la condanna.

Sind. Ah Padre ... voi ...

Mor. Taci: Tu occultar non potevi in queste stanze un reo, senza svelarlo a me:

E'

E' vecchio Mormontel, ma vive; tutto seppe, tutto favorì; Doveva la tua prudenza insegnarti a rispettare chi è Sovrano, e posporre i privati affetti al pubblico bene, se nol fece, ei solo è reo, hai troppa scusa nella tua giovine età. Voi che conoscer dovreste il peso delle leggi, se eletti siete a sostenerle, tornate a Londra, dite al Sovrano, che il reo morì, che vendicata è la legge, e che quella pietà, che merita il Padre, discenda generosa in vantaggio del figlio. *afferra la tazza.*

Sind. Ah Padre fermate, un solo accento... *lo trattiene.*

Mor. Parla.

Sind. Giudici sappiate, che mio Padre è innocente, ch' ei nulla seppe ...

Mor. Lascia, che beva, e poi finirai.

Sind. Ah! non sia vero ... se tu bevi, io mi trucido.

Mor. Come! e vi sarà un anima così crudele, che mentre il Padre ti dà la vita, possa darti un ferro, per involartela? Ester a te raccomando il tuo sposo. *In atto di bere esce Abigail, e getta la tazza per terra.*

SCENA VI.

Abigail, e detti.

Ab. AH! Padre, che fate?

Mor. Oh Dio! figlia, che facesti?

Bar. Soldati, si riconduca in quella stanza. *parte*

Mor. Figlia, mia cara immagine ...

Est. Sposo ...

Sind. Ester, Mormontel; ora sono felice. *via con sold. è l' uffiziale*

Mor. Gran Dio salvami il figlio, o unisci, a giorni suoi quelli del padre.

partono tutti.

Fine dell' Atto Terzo.



ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Beltram.

Bel. IO non so dove m' aggiro, una forza insuperabile mi trascina in questo giorno al delirio. Gran Dio! perchè sul momento di partire, con tal violenza mi respingi? Questi palpiti che mi tormentano, queste fiamme, che mi avvampano non sono stravaganze in natura. Dov' è chi condanna i presentimenti? Questo mio affanno, ha qualche secreto rapporto a qualche sventura. Oh Dio! i nostri affetti non hanno corrispondenza con l' incertezza degl' eventi, nell' ordine delle cose? ma perchè ... ma come ... ma chi s' inoltra?

SCENA II.

Abigail, e detto.

Ab. VEdo? m' inganno? ... Beltram anima mia sei tu?

Bel. Oh Dio! Abigail.

Ab. Ah perchè in questi arnesi?

Bel. Cara, se sapessi la mia agitazione ...

Ab. Ah! Dunque tutto è già palese?

Bel. Ah cara! e come celarsi ... Io non so come esista.

Ab. E di me, che immaginar ti puoi, adorato mio Beltram, tu solo giunger dovevi per sostenermi.

Bel. Io? tanto ti lusinga l'amor tuo? Non è dunque vero, che io sia infelice, se tanta parte del bene mi rimâne in mezzo alle sventure.

Ab. Ma perchè innanzi non giungesti? Perchè non venire col Padre?

Bel. Oh Dio! mio Padre è quì?

Ab. Lo ignori? ma come? non vieni da Londra?

Bel. Io ... sì ... spiegati.

Ab. E non sai il delitto di Sindam, reo per aver celato un omicida? la sentenza di morte? ... Beltram Idolo mio, che avvenne? tu già poco, mi dicesti, che tutto è palese.

Bel. Numi terribili! a questi colpi, perchè non si more. Un breve punto, che annoda l'esistenza, è capace a sostenere tanti mali? Ahi! quante immagini mi si parano dinanzi agl' occhi, solo per mostrarmi, che il principio funesto son io di tante sciagure.

Ab. Beltram vaneggi?

Bel. Ah non vaneggio, o cara ... guidami a Sindam.

Ab. Non posso, egli è rinchiuso. Va piuttosto, t'affretta a tuo Padre, esso è il suo Giudice.

Bel. Belton Giudice a Sindam? Dunque a danni de' miseri congiurano anche le più sacre leggi della natura? Dove che siano più inopponibili le voci del sangue, il dover di cittadino, può sopprimere l'umanità?

tà? Padre tu condanni Sindam, e sai chi è reo, e sai chi è salvo?

Ab. Beltram?

Bel. Abigail, perchè mi guardi?

Ab. Perchè non t'intendo.

Bel. E intendermi non puoi ... sappi ... Oh Dio! che fo? ... quel reo ... ah che t' uccido.

Ab. Parla, anima mia, finisci, puoi salvarmi il germano?

Bel. Sì lo salverò. L'unico mio pensiero, è la vita di Sindam. Quel Dio che mi respinse nell'atto di mia partenza mi ragiona al cuore così forte, che rispondere non posso, se non con la mia ruina. Abigail addio: io ritorno a Londra ... Questa è l'ultima volta, che tu mi vedi ... se l'amico di me ti domanda, digli, che io feci per lui, quanto ei fece per me ... che le mie memorie non sparga d'inutili lagrime, che ad Aranci perdoni ogni eccesso ... che ... oh Dio! ... care mie immaginazioni lasciatemi in pace ... Abigail perdona, se non ti spiego di più; tutto saprai. Ti farò pietà. Altro da te non chiedo, che una tenera rimembranza di questo punto terribile, che da te mi divide. *vuol partire*

Ab. Fermati ... voglio ... *lo trattiene.*

Bel. No, cara, non armarti dell'affetto, per farmi crudele. Tu vedi in qual periglio è Sindam, io solo posso salvarlo, lascia che adempia al dover dell'amico.

Ab. E come! con la tua morte?

Bel. No ... Io volli ... Io dissi ...

Ab. Ed io t'intesi. Ah! qualche arcano tu mi

mi nascondi, parla Beltram, voglio saperlo.

Bel. Lasciami; lo saprai.

Ab. No, da qui non parti, senza svelarlo.

Bel. Abigail, a che mi costringi? Pensa che può costarti un affanno il saperlo.

Ab. Uccidimi ancora, ma parla.

Bel. Sappi dunque Abigail, che il reo.. che Sindam per mia colpa ... lo previddi, nol prevenni, morrò adesso per difenderlo. Addio.

Ab. Beltram, ma tu ...

Bel. Non arrestarmi più; oh Dio! dispetto, terrore, ti circondino lo spirito, inorridisci di avermi amato; la mia colpa, il periglio di Sindam, il tuo affanno, ti cangino ... oh Dio! sappi ... ma ... no ... ma credi la mia innocenza .. ah non è vero.. Barbaro Arancì, infelice mio stato, terribile mia fatalità.

Ab. Ah! nel tumulto de' miei affetti, chi mi consiglia?

Bel. Abigail ...

Ab. Oh Dio!

Bel. Vado.

Ab. Ah dov'è il cuor mio?

Bel. Cielo! si appressa Ester, celami per pietà.

Ab. Ma perchè?

Bel. Perchè non ha bisogno Ester di nuovi affanni. *Va nella stanza d' Abigail.*

SCENA III.

Ester, e detta.

Est. Abigail, chi è colui?

Ab. (Oh Dio lo vide) chi?

Est. Quello che là dentro celasti.

Ab. E' un mio conoſcente.

Eſt. E perchè celarlo?

Ab. Perchè ei volle così.

Eſt. Fa che eſca; di me temer non deve.

Ab. No: egli ſi offenderebbe. Laſcialo, cognata.

Eſt. Così tu mi riſpondi? Ah! tieni anche tu ſecrete intelligenze con miei nemici? Credi tu, ch' io non lo conoſca?

Ab. No, perchè così non mi ragioneresti.

Eſt. Quello è il reo, per cui è in periglio lo ſpoſo. Puoi negarlo? lo ravviſai agl' arneſi.

Ab. (Adeſſo tutto intendo. Ah ſon perduta).

Eſt. Cognata tu impallidiſci? ſei convinta. La pietà ti ſeduſſe, ti perdono; ma oſſerva il miſero ſtato, in cui ſono, e negami, ſe puoi uno sfogo innocente. Tutto ne' mali ſerve di ſollievo; reſpirerò in parte, ſe conoſcer potrò l' autore de' mali miei; non temer che io l' offenda; quella vita che riſpettò il mio ſpoſo, riſpetterò pur io; ma laſciami il ſolo contento di narrargli i miei caſi, e di vederlo intenerito alla mia debolezza.

Ab. Ah! cara cognata, qual'inutile conforto procurando ti vai? che giova a te una conoſcenza, che aggrava il dolor tuo? Credimi, la paſſione ti ſeduce, irriteresti l' affanno nel rimirarlo. Ah! deponi il penſiere, l' unico rifleſſo eſſer deve la vita di Sindam.

Eſt. Veramente tu ci rifletti. Sarebbe felice il mio ſpoſo, ſe vegliaſſe ſola Abigail a ſua difeſa. Non potrai eſſer tenera, qualora tanta cura ti prendi di chi l' ha tradito.

Ab.

Ab. Grato mi sarà il fratello, qualora sappia, che io difendo il suo più caro amico.

Est. E bene, grata esser ti voglio anch'io; fa che io lo conosca.

Ab. No, Ester, grata esser mi devi, se nol conosci; Credimi ti opprimerebbe l'affanno.

Est. E non cerco di più. Già il mio sposo è perduto, voglio morir seco anch'io. Lascia che mi uccida una maniera di morte, più sollecita della sua.

Ab. Ester, come ti trasporta il dolore! Parti, cara, la mia pietà ti persuada; tu per lungh'anni mi conosci.

Est. Sì, ti conosco, per una infida, per uno di quei cuori, che non sentono passione per gl' infelici, che guardano i mali altrui con ischerno, che ascoltano le altrui querele con tedio. Anime così insensibili, sì se ne danno, e queste arrivano a segno di fabricarsi il loro piacere sulle rovine degl' altri, nè altro fanno, che fomentare le cagioni dell' affanno, con la maschera fatale d' una perniciosa amicizia. Abigail, m'intendi, non indurre una donna disperata agl' eccessi. Apri quella porta.
risoluta fa forza

Ab. No, per pietà, rifletti. *la trattiene.*

Est. Rifletto, che sei ... che farò . . . apri Abigail, o l'aprirò io.

Ab. M'ascolta ... senti ...

Est. Servi ... nessuno risponde?

Ab. Ester, questa è una violenza. Alfine la stanza è mia.

Est. La stanza è tua? questo è il diritto

che ti arroghi ſopra d' un infelice... ſenti: penſa, che ſono ſpoſa, e che ſono vicina al precipizio, ma che non ſarò ſola nella mia rovina, e ſarò compatita ne' miei deliri, da quelle ſpoſe almeno, che all' arbitrio del conſorte tutta ſvenarono la loro tenerezza. *via*.

Ab. Non ſo più dove ſono! cerco me ſteſſa per conſigliarmi, e non mi trovo ... ah! l' eſſere crudele qualche volta è pietà; Penſar conviene a Beltram, egli è il reo, come dubitarne? e Sindam? come difenderlo ... Ah! chi mi dice quale affetto è più grande? quello del fratello, o quello dell' amante? s' appreſſa mio Padre.

SCENA IV.

Mormontel, Barone, e detta.

Mor. NO, Belton, non vi condanno. La tenerezza di Padre non giunge a ſovvertirmi la ragione. Lagnarci non dobbiamo di quelle leggi, che noi, Giudici di noi ſteſſi abbiamo emanate. Ammiro più toſto la voſtra virtù, e mi innalzo nell' ammirarla ad un' idea ſuperiore alla mia debolezza. Compatir voi dovete alla canuta mia età, ſe prima d' una barbara deciſione, io vi richieſi di mirare un altra volta il figlio. Ah! ſiete Padre ancor voi, immaginar vi potete, quanto è crudele vederſi ſtaccar dal fianco l' unico ſoſtegno d' una cadente eſiſtenza.

Bar. Oh Dio! Mormontel, terribile è il voſtro affanno, ma forſe non è minore il mio: Ah! ſe divider vi potete dalle idee di voſtro Figlio, donate un rifleſſo ancora

a quello di Belton. Beltram, oh Dio! Beltram, è il reo.

Mor. Numi! m' ingannò il nome? Beltram..

Bar. Ah! fosse vero l' inganno. Esso fuggì, lo salvò vostro Figlio, ed io in ricombenza del beneficio, vengo a trucidarlo.

Mor. Dunque Beltram è l' omicida? ah crudeli miei dubbj, eccovi avverati.

Mor. Abigail, mia figlia, tu quì?

Ab. Lasciatemi, o Padre; più non so dove m' aggiro.

Mor. Figlia non avvilirti; la forza d' una passione, è grande, superiore esser deve la virtu; osserva per qual terribile strada siamo condotti; un reo quanti ne fa infelici. Due Padri perdono i figli, due donne i fratelli, una l'amante, l'altra lo sposo, e bramar poi si potranno i nodi, gl' affetti, le felicità? quel dì, che succede all' altro, non ci potrà uno sviluppo continuo di miserabili accidenti.

Bar. Mormontel, ecco Sindam, ah per me chiedete ad esso di Beltram.

SCENA V.

Sindam, con Sentinella, e detti.

Sind. M' è dato ancora di rivedervi, dolce mio Padre?

Mor. Sì, ma per l' ultima volta, caro mio Figlio. Ah! che troppo mi seduce il contento d' averti al fianco. Vorrei poter farmi superiore a tanta tenerezza. Dimmi Sindam, di Beltram, che avvenne?

Sind. Padre voi sapete ...

Mor. Sì dal Barone.

Sind. Beltram è salvo. Pronta per Quebec veleggiava una Nave, là lo diressi, ei

par-

partì, e parmi d'eſſer felice, ſeguendolo col penſiero, ſino al luogo di ſua ſalvezza.

Ab. (Ingannate speranze.)

Sind. Ah! se dopo la mia morte, nuova vi giungeſſe di lui, Padre, Belton, non gli scrivete il caso mio: tutto temer poteſte da quell'anima cara. Vera amicizia ne ſtrinse, è proprio ogni affetto d'un vero amico. Abigail, tu non odiarlo, sappi, ch'egli è innocente, che la presunzione sola lo condanna a morte, e che il suo vero uccisore è la rivalità di Arancì. Egli nel partirſi a me ti raccomandò, io gli promiſi la tua mano, morte mi tronca il deſiderio. Tu se puoi, la conserva, roſſor non deve farti il caso mio; meriti il ſuo cuore la tua pietà; conosci in eſſo l'immagine del caro Fratello, che ti abbandona; e se qualche volta lo vedi spargere di lagrime la mia memoria, tu rasciuga il suo pianto, e conserva ad eſſo quei giorni, ch'io perdo, per la sua vita.

Ab. Ahi! che rispondo?

SCENA VI.

Eſter, e detti.

Eſt. PAdre, Sig., fate aprir quella ſtanza.

Mor. Come!

Bar. Perchè?

Ab. Non crediate ...

Eſt. Taci, barbara cognata, e vergognati di rispondere. In quella ſtanza ci ſta l'unica difesa di Sindam.

Ab. Anzi la sua morte:

Bar. Oh Dio! ma spiegati?

Eſt. Aprite, e tutto ſi spiegherà.

Mor. E bene ſi apra.

Ab. Oh Dio! Sindam sappi. *apre la porta* Mira ... Oh barbara! sarai contenta.

SCENA VII.

Beltram, e detti.

Bel. PAdre, amico, Germano ...

Bar. Oh Dio!

Sin. Numi!

Est. Che vedo!

Ab. Sfogati adesso; crudele, deridi la mia pietà; osserva a qual barbaro colpo, io sottrar ti voleva. Sì questo è il reo, ma è tuo fratello.

Mor. Fermati, Abigail, non insultare gl'oppressi ... Beltram sei tu? Come qui? Povero figlio, perchè non fuggisti?

Bel. Perchè un vero affetto è presago de' perigli di quell' oggetto, che si ama. Sindam tenero amico, io torno a salvarti.

Sin. Ah! Ingrato, che tornasti ad uccidermi.

Bel. Padre ...

Bar. Scostati, e non parlarmi.

Bel. Oh Dio! Ester ...

Est. Lasciami in pace, tradito fratello.

Bel. Abigail ...

Ab. Lasciami per pietà.

Bel. Nessuno mi guarda? Sono io dunque l' orrore di tutti. Padre adoro la vostra autorità, Ester mi convince il tuo dolore; mi avvilisce, Abigail, il tuo tormento; ma Sindam non mi parla? Sindam mi abbandona? Crudeli mie fatalità, sfogatevi pure sopra di me, tutto involatemi, ma non il cuor dell' amico ... Anderò a Londra, verserò questo sangue in sua difesa.

Sin

Sin. Ah Beltram ſpietato! O tronca le parole, o finiſci di tormentarmi. E credi tu, che l' orribile ſtato, a cui mi riduſſe queſto nome d' amico, mi ſpaventi? Salvato io non avrei tutto me ſteſſo, nella tua ſalvezza? L' amor del padre, quello della ſpoſa, furono deboli affetti in faccia al tuo; e queſta mercede tu mi rendeſti? Tu, che uniforme a' miei deſiderj, ſempre mi dimoſtraſte i tuoi? Ah! Dunque non è vero, che ſi trovi un amico al mondo? Prevale l' amor proprio alla ſincerità: e vuoi, che ti guardi ancora, e vuoi, che teco io ragioni? Ah che un orrore inſolito tutto m' inveſte, ſento traſformarſi queſt' anima dentro al mio ſeno! Affetti, che pugnate a vicenda, chi ſiete voi, ch' io non vi conoſco.

Bel. Oh Dio! chi mi ſtringe l'anima a queſti accenti, chi mi offuſca la viſta! Il ſuolo par che mi tremi . . . Si trova un Nume per me?

SCENA VIII.

L' Uffiziale, e detti.

Uff. Signore, un reſcritto reale, e lo ſpediſce Milord Dantres.

Eſt. Dantres!

Bar. Dantres! E dov'è?

Uff. Sta nelle mani del Segretario, eſſo è fra i Deputati.

Bar. Vanne ... Io m' affretto, figlia, Mormontel ...

Eſt. Ah! Queſti è il Milord, che interponeſte per Sindam?

Bar. Sì ...

Mor. Oh Dio! E che ſperate?

Bar. Grazia per vostro figlio; lasciate, che affretti, io sono impaziente. *via*

Uff. Sig. esso avanza.

Ab. Cognata, e possiamo lusingarci?

Est. Ah sì, ne son certa. Sposo, Sindam?

Ab. Beltram consolati.

Mor. Ah figlie non vi abbandonate alla lusinga, l' idea d' un piacere, facilmente seduce, e rende più amaro un dissingauno.

SCENA IX.

Barone, e detti.

Sin. ABigail, fa che Beltram s' allontani.

Bel. Perchè? ... Nulla temo.

Bar. Oh Dei! Vi sono più fulmini in cielo?

Mor. Ah che il piacere è prescritto per gl' infelici. Belton, che fu?

Bar. Lo saprete. Uffiziale, entrambi in quella stanza. *sono condotti Sindam, e Beltram nella stanza, e resta la sentinella alla porta.* Sorte che mi punisci perchè non m' annienti? *via*

Est. Sindam ... *via*

Baig. Beltram ... *via*

Mor. Poveri figli miei, misera mia vecchiezza. *via*

Fine dell' Atto Quarto.



ATTO V.

SCENA PRIMA.

Barone, Ester, Abigail.

Bar. AH! Per pietà, non m' affliggete più oltre: leggete questo foglio, e con-

e condannatemi. *dà il foglio ad Ester*

Est. legge „ Amico. L' interpormi per Sindam, fu lo stesso, che precipitarlo. L' „ industria d' Arancì scoperse, che Beltram è ancora nel palazzo di Mormontel, si decretò perciò dal Parlamento, „ che entrambi muojano innanzi sera, nel „ palazzo stesso; minacciando le più severe pene d' infamia, e morte, a voi, „ ed a' compagni vostri, se inseguito resterà il decreto. Io ve lo includo, e „ vi compiango. Addio. Milord Dantres."

Bar. Salvatemi adesso, care figlie, da un colpo così terribile. Posso io non ubbidire al decreto? Se la mia vita fosse il prezzo della mia colpa, ah forse l'amor di padre mi sedurrebbe; ma come posporre io posso la vita de' miei compagni ad un tenero affetto? Ah! Chi di voi mi condanna, che non senta il discorso della ragione, nell' atto stesso di condannarmi.

Ab. Ma Barone, perche almeno sospender non si può quest' ordine fatale? Mi disse pur Sindam, che Beltram è innocente.

Bar. Oh Dio! Come provarlo? Tutte le apparenze lo condannano. Sedotto dal tuo affetto, egli minacciò una vendetta ad Arancì, che ti chiese a momenti in sposa; fu trovato un panno tinto di sangue, egli era appresso al palazzo dell' estinto, nell' ora dell' omicidio. Si condannò con la fuga, qual discolpa gli resta? Se bastasse il negare un delitto, ogni reo sarebbe innocente.

Est. Dunque non vi è più speranza? Ed il delitto di Sindam neppure trova scusa?

Bar.

Bar. E quale? Incorre nella legge, chi si oppone alla legge: E' fellonia arrogarsi un diritto, che compete alla Sovranità? Eh figlie, alle volte convien punire le colpe, ne' principj, per evitare gl' effetti.

Est. Ma che giustizia è questa? Trovano tutti i rei, sin presso agl' estremi, chi li difende, soli Beltram, e Sindam non hanno chi li protegge.

Ab. Cara cognata, chi più rimane a difenderli, se li abbandoniamo ancor noi? Ah finchè il tempo ci assiste, andiamo Ester, gettiamoci a piedi del Sovrano; Londra non è distante, che un miglio, il Re sarà facilmente nel suo gabinetto. Ah! Voliamo entrambe; i nostri pianti, i nostri sospiri, otterranno forse più sul cuor suo, che ottener non possono i voti altrui.

Est. Padre udisti ... Ah che rispondete?

Bar. E v' è bisogno di consigliare un amante, una sposa?

Est. Oh Dio! Ma intanto il decreto?

Bar. Sospenderlo non posso, perchè si avanza la sera ... Lo eseguirò ... Ma ... Ah volate, Beltram, Sindam vivranno sino al vostro ritorno.

Est. Ma come?

Bar. Ester se perdi questi momenti, tu lo uccidi, va torna, salvalo se puoi; salva una parte almeno, se impossibile è il resto.

Ab. Ester non più dubbj, vado ad affrettare chi ci conduce. *via*

Est. Padre, mi raccomando; sento un nuovo affetto nel cuore, che non so se sia mio; è un misto di speranza, e di timore,

re, e di disperazione ... Vorrei dirti, vorrei, vorrei tacerti, mi fido, non mi fido.. Ah! Chi si rrovò in simili affanni, per immaginare lo stato di una donna ridotta quasi agl'estremi. *via*

SCENA II.

Barone, poi Uffiziale.

Bar. OGn'uno sente il suo dolore, ma ogn'uno lo sente diviso. Qual paragone tra il dolore di tutti, ed il dolor mio? Perdo un figlio, e questo mi trascina un genero, che adoro, il dolore di questi infelici, quello di Mormontel, indifferente non è al mio spirito, e per calmarmi di angoscia, devo essere io il giudice, ed il tiranno di oggetti così soavi. Ahi, che giorno terribile è questo! Ah! Potessero i pianti di queste afflitte farmi conoscere, che non vi è male al mondo, che mitigato non sia da qualche bene. Ma intanto che fo? ... La sera si appressa, garante son io della vita di tanti ... Oh Dio! Se differisco li perdo . . . Ah coraggio, ehi chiamami l'Uffiziale. *alla sentinella* Serva un inganno, finchè c'è tempo.

Uff. Milord?

Bar. Scegli due pistole ... Entra da' rei ... Va a Beltram, a Sindam ... L'uno uccida l'altro; impedisci lo scaricarle contro se stessi ... Se sparano, un Soldato con una terza uccida il superstite.

Uff. Ubbidisco.

Bar. Ascolta: siano pronti i Soldati a miei cenni.

Uff. Tutto sarà pronto. *via*

Bar. Chi non m' intende, mi crederà tiranno: amicizia sincera, ti vedrò nel cimento. *via*

SCENA III.

Beltram, e Sindam.

Bel. NO, Sindam, lasciami a piedi tuoi.

Sind. Ah sorgi, caro mio Beltram, Perdona, se nell' improviso tumulto dell' anima, perdei la ragione, e t' offesi: Ahi, che in quel punto fatale, tutto mi rapisti: salvo io ti credeva, figurava in te solo la mia felicità. Dov' è un cuore, che nel vedersi rapire l' unico suo bene, non si lagni, con chi glielo invola? eccoti compagno a' mali miei. Ahi qual torrente d' affanni c' inonderà a momenti? chi sa, che in quel barbaro foglio non si destini un fine più vergognoso a' nostri giorni? e tu, che potevi evitarlo, tu che sopravivendo ad un infelice, conservar potevi le tue memorie, tu miseramente ti perdi? Beltram l' immagine è orribile, il mio spirito non basta a sostenerla: o rendimi il cuore, o involami la vita.

Bel. Coraggio, amico. Perde il tempo, chi si diffonde sul passato... se Sindam era Beltram, credimi, che imitato m'avrebbe a fronte di sua tenerezza. E con qual cuore poteva io allontanarmi da te, presago nella mia, della tua rovina? Ah! forse il continuo palpitare dell' anima, non mi diceva che tu eri in periglio; al difetto della ragione suppliva l' affetto. Nell' atto di salire quel legno, che condurmi doveva a Quebec, viddi un uomo innanzi agl' occhi miei, tinto di sangue, immerso nel

nel pianto, agonizzava l'infelice. Una voce disse; Beltram, quello è Sindam, e tu l'abbandoni? egli si perde, tu ti salvi? egli muore, tu vivi? Ah! vita inutile a me stesso, eccoti fra le catene, dividi te medesima, se basti, per quella di Sindam, ma placa quell'anima cara, nè far, che più ti rimproveri un trasporto d'affetto, che è il dovere più sacro della nostra amicizia.

Sind. Oh Dio! l'udirti con sì teneri sensi, ed il pensare, che fra poco non sarai più fra viventi, non è una barbara morte? Gran Dio, chi è degno di esistere, se manca al mondo, chi sa cosa è virtù?

Bel. Eh Sindam l'eccesso della passione insegna gran cose all'uomo. Un nume tutto nuovo investe in questi momenti tutti noi stessi. L'amicizia poi ha tale corrispondenza con tutte le virtù, che sola basta ad erudirci.

Sind. Taci, chi si appressa?

SCENA IV.

L'Uffiziale, due soldati, e detti.

L'Uffiziale avrà in mano due pistole, ed i soldati si metteranno uno per parte della scena, con altre due pistole inarcate.

Uff. Il Real Consiglio, deputato alla vostra causa, v'invia queste due pistole... Esige da entrambi la morte, ma vuole, che l'uno sia carnefice dell'altro: questo è il decreto: si adempia innanzi agl'occhi miei.

Sind. Nume del Cielo! mancava questo colpo ad atterrirci.

Bel.

Bel. Ed una barbara sentenza, s' intima a due infelici?

Uff. Io non rispondo. Ubbidite.

Sind. Beltram, tenero amico, io ucciderti?

Bel. Sindam, unico mio oggetto, io colpirti?

Sind. Ah! che il solo pensarlo, mi fa gelar tutto il sangue.

Bel. Oh Dio! e vi fu uomo così crudele, che inventar potesse una condanna sì atroce, per due teneri amici?

Sind. Ah! va: ritorna a chi ti mandò; digli, che inventi una morte più spietata, ma innocente mi lasci questo cuore, che tutta trova nell' amico la sua felicità.

Uff. Non posso.

Bel. Come non puoi? un ufficio pietoso, non sei capace di eseguirlo?

Uff. Sarà più fatale per voi.

Bel. E quale fatalità?

Sind. Oh Dio! che questa risposta mi piomba sul cuore. Ah Beltram! chi sa qual passo è annesso a questa condanna! forse a riparo dell' onor nostro inventò il Consiglio questa maniera di morte. Ahi, che fra tanti mali, picciolo bene non fu a noi il non vederci esposti ad un pubblico rossore. Chi sa, che questo privato colpo l' infamia non c' involi d' un patibolo.

Bel. Sia tutto vero: ma perché costringere un amico, ad uccider l' altro? chi immaginarsi può mai, che due cuori stretti ne' vingoli più soavi, giunger possano al segno di trucidarsi. Ah! che l' anima inorridita a questo solo pensiere, cerca di liberarsi da un carcere odioso a se stessa. Moti

della

della natura, ſoſpendete un momento i luſinghevoli voſtri uffizj: veggo da lontano l'orrore d'una morte infame, che mi ſpaventa. Oſſervo da vicino la tirannia d'un colpo inumano, che mi trucida... Ah Sindam, uſiam di noſtra libertà. Tutto è terribile per noi, fuori che dividerci. *piglia dall' Uffiziale una piſtola, e lo ſteſſo fa Sindam*. Ci divida dunque queſto barbaro ſtrumento di morte, e periſca con noi l'empietà di un'eccesso, che ci conduce alla viltà d'un ſuicidio. *vuole ucciderſi, e l'Uffiziale lo trattiene*.

Uff. Ferma: che tenti?

Bel. Come?

Uff. Il decreto è, che uno uccida l'altro, non poſſo traſgredirlo.

Sind. E bene; ſe traſgredir nol puoi, perchè non ci trucidi?

Uff. Perchè non devo.

Sind. Ah chi può tradirti? involaci queſta miſerabile eſiſtenza, e narra poi a tuo ſenno il caſo. Ah! ſe pure non ſei crudele, ti muova a pietà lo ſtato di due teneri amici, mira ne' noſtri ſembianti quel caro affetto, che ci congiunge: oſſerva ſul noſtro ciglio quell'orror, che c'iſpira un comando così ſpietato, e ſe naſcer ti ſenti qualche palpito improviſo, ſecondalo, che quella è l'umanità che ſi riſente... un tuo colpo...

Uff. Io non reſiſto a tale diſcorſo.

Sind. Baſta un ſolo tuo colpo.

Uff. Olà, ubbidite, e tremate.

Sind. Oh Dio! Beltram, è inutile ogni affet-

fetto, estinta è per noi l'umanità. Un comando così terribile, tutto a temer m' insegna. Ahi che una publica morte io solo pavento, e quale sarà, se tanto mi atterrisce in queste circostanze?

Bel. Ah Sindam! uguale è il mio affanno nell' uguglianza de' riflessi. Il dissonore de' nostri Padri, il dolor delle amanti, un eterno rossore ... tutto mi opprime.

Sind. Or che faremo? Beltram coraggio: superar conviene un principio di natura, per sostenere quello di gloria. La nostra amicizia ci renda crudeli, per essere pietosi. La vita dell' onore, è la più sacra, rispettarla conviene ancora sugl' estremi: un colpo alfine c' involi a tante sventure. Salviamo almeno nella morte i miseri avvanzi di chi ci diede la vita.

Bel. Sindam non più: la tua virtù mi avvalora: un altra forza mi si fa superiore in questo punto. Ah sì, involiamoci entrambi ad una vita crudele. *si abbracciano teneramente, poi tremanti si pigliano il suo luogo per sparare.*

Sind. Beltram ... Oh Dio! più non ti veggo.

Bel. Sindam ... ah che non posso.

Sind. Io uccider l'amico!

Bel. Io moro ... *cadono tutti due svenuti, gli sold. li sollevano, e li mettono a sedere.*

SCENA V.

Barone, e detti.

Bar. AH! mio figlio è morto.

Uff. No Barone, sono entrambi svenuti.

Bar. Narrami, con qual forza accolsero il decreto? tentorono di eseguirlo?

Uff. E come, signore, potranno uccidersi due

cuori, che si amano con tanta tenerezza?

SCENA VI.

Ester, e detti.

Est. STelle! in qual punto ritorno! Ah Padre, che facesti?

Bar. Ester, sono oppressi dal dolore; ma tu ...

Est. Ah sono chiuse tutte le strade alla salvezza, si vuole una morte: sì, tutti moriremo.

Sind. Ester?

Bel. Sorella? *rinvengono*

Bar. Ma parla, tu non vieni da Londra?

Est. No, che appena uscite da questo Palazzo, precipitoso ci si oppose Arancì, e ci vietò l'avanzarci.

Bar. Arancì! Ecco il colmo de' nostri mali. Ah che egli viene ad affrettare quel colpo, ch'io ritardai fin ora.

Bel. Padre non vi avvilite: una sol volta almeno ascoltate l'oppresso, ma innocente vostro figlio: una terribile combinazione morto mi vuole in questo giorno; io con la fuga mi fabricai la colpa, io con un ritorno mi procurai la rovina. Venga dunque Arancì, e sfoghi nel sangue mio quel desio di vendetta, che è proprio delle anime vili, ma sublimate al mondo. Possa il dolor vostro, il sangue mio ottener dal crudele, che si sospenda almeno la sentenza di Sindam. Ah Padre, per quest' ultimo bacio, che sulla mano v'imprimo, difendetemi voi il caro amico, salvate tutto me stesso, in quella cara esistenza; e se meritai con la mia fuga il vostro sdegno, meriti tutta la tenerezza d'un Padre, in questi estremi, un figlio agonizzante.

Bar. Figlio, se cerchi la mia pietà, guardami

mi in viso, e intendila, se brami la mia difesa, rifletti chi sono in questo punto, e trema ... Ester dove restò tua cognata?

Est. Col vecchio Mormontel: egli è presso a morte: non brama che riveder suo figlio, e poi morire.

Sind. Povero Padre mio, perchè ti riserbò la sorte a un così amaro spettacolo?

Bar. Fig'ia, affrettalo, io qui t'attendo.

Est. Ah Padre, e il caro mio sposo.

Bar. Va, ritorna, e spera ...

Est. Ma perchè?

Bar. Va, figia; non ti fidi del Padre?

Est. Oh Dio! e di chi posso fidarmi in questo stato?

Bar. Va, ti dico: la tua pietà tradisce entrambi: torna con Mormontel.

Est. Padre, mi fido ... vado ... torno ... Ah se tu mi tradisci .. pensa ... rifletti ... Oh Dio! sono figlia, e sono sposa ma non so dove sono. *via.*

Bar. Stelle! a così barbari uffizj mi condannaste voi? Dunque, per non essere ingiusto, esser devo tiranno? sedur mi conviene una sposa, per allontanarla, uccidere i miei più cari, per salvar l'onore, e la vita de' miei compagni ... Ah dove si vide un più barbaro caso! Tenerezza di Padre, dolor mio barbaro, sospendi ancora d'uccidermi, fino che adempj a' doveri di cittadino; morirò, per esser crudele, e mi compiangerà chi conosce, quanto sagrifico in questo giorno, ad una legge che mi comanda.

Bel. Sindam tu non parli?

Sind. Amico, quando un dolore eccede, aliena da sensi.

Bar. Uffiziale fate bendar gli occhi ad entrambi. *l' Uffiz. fa eseguire*

Sind. Oh Dio! Beltram, ah che mi si toglie il più vederti.

Bel. Ah Sindam! non mi avessi veduto mai.

Bar. Il cuor mi si spezza ... Disponi i soldati, stiano sull' armi ... Io mi affretto ad Arancì ... Se torno con questo lino spiegato, sospendi ... E se non me lo ved fra le mani ... Tira, uccidi ...

Barone va per uscire, s' incontra ne' seguenti personaggi, che lo trattengono; ma subito l' Uffiziale, dopo aver fatto bendar gl' occhi, a Sindam, e a Beltram, gli mette due soldati con l' armi pronte al fianco.

SCENA VII.

Abig., Est., Arancì, e detti. Tutti per ordine.

Ab. AH! che spettacolo è questo!

Est. Ah! che il cuor me lo diceva, Padre senza umanità che tu mi tradivi.

Ar. Olà, sciogliete quei due infelici.

Ester scioglie Sindam, Abigail, Beltr.

Bar. Come!

Sind. Oh Dio! questo è un inganno.

Bel. Tu ci sciogli!

Ar. Sì, vivete entrambi; così vuole la Giustizia, il mondo, il Parlamento, il Re.

Bel. Questa è una più strana maniera di morte.

Ar. Ah Beltram, Sindam, amici, se voi non mi perdonate, io sono l' orrore di quanti esistono. Beltram è palese la tua innocenza, la svelò un uomo complice dell' omicidio, che pietoso de' tuoi mali, e contento di sua impunità, palesò in Milord Dantres l' omicida dell' infelice mio Padre.

Bar. Dantres! Oh Dio!

Est. Quel lo a cui ti raccomandasti?

Ar. Sì, che in cambio di ottenervi un rescritto di grazia, fomentò l'odio altrui, e procurò la vostra rovina. Avvinto da' ferri, e convinto del fallo, confessò, ch'egli procurato si avea quella tua veste, che tinta di saugue si trovò nel mio Palazzo, e che bastò a condannarti, per mascherar con le tue spoglie la sua colpa. Egli morrà al nuovo dì sul palco infame, eterno esempio a' delinquenti.

Bar. Giusto Cielo! a chi mi fidai!

Ar. Beltram, il reo é Dantres, ma reo è pure Arancì. L'antica nostra inimicizia mi sedusse, m'abbandonai al dolore di figlio, ti costrinsi a un indegna fuga, tentai il tuo esterminio, inorridito di me stesso allo scoprirti innocente, fui sul punto d'annientarmi, se conosciuto non avessi, che l'uomo è troppo vile qualora toglie se stesso alle occasioni d'un emenda per non sopravivere, al rossor d'una colpa.

Est. E il mio caro Sindam?

Ar. Il tuo Sindam fu la mia cura. Reo egli è sempre, benchè innocente sia Beltram, non trova scusa chi si oppone a'voleri di un Sovrano. Il mio dolore, l'innocenza dell' amico ottenne il suo perdono dal Re. Eccone il rescritto di grazia. Il posto di Milord Dantres sarà di Beltram, quello di mio padre di Belton, Sindam, Ester, amico, siete tutti felici; Ah! Nella vostra contentezza me pure accogliete; la cagione della nostra rivalità, la cara Abigail sia tua o Beltram. E poco il sagrifizio alla mia colpa, conosco l'eccesso mio, e nel dolor, che mi opprime, eccomi

comi § pietoso amico, offeso Barone a piedi vostri ... Io ...

Bar. Ah sorgete, Arancì, chi può non mirarvi, in questo momento, con tenerezza? Ricevete in quest' abbraccio, il testimonio dell'amor mio, spargansi le nostre sventure di un eterno silenzio, nè si conosca in Arancì, altro che un tenero amico. Sindam, quanto fu felice per te ancora il mio ritorno.

Ar. Misero! ... Se tu fuggivi: su quella nave, forse adesso saresti estinto: dipendeva da Dantres il Capitano di quella, egli avvertì Milord, che tu eri ancora in queste soglie.

Sin. Oh Dio! Di chi più fidarci dobbiamo?

Bel. Padre, posso una volta con piacere mirarvi?

Bar. Ah figlio! Troppo mi costi. Due volte fosti presso a morte, e chi ti condannava era il padre. Sicuro fui nel primo colpo, eseguirlo non poteva la vostra amicizia, io lo inventai, per dar tempo ad Ester di salvarvi, e non trasgredire nel tempo stesso la sentenza. Preparai il secondo per evitare la rovina de' miei compagni, sul timore d'Arancì. Sei salvo da entrambi: ti siano la scuola di tutta la vita.

Est. Ma solo Mormontel non è presente a tanti piaceri.

Ab. Eccolo, egli si appressa.

Bar. Ah, per pietà, si disponga quel cuore a riceverg'i! potrebbe opprimerlo un piacere così grande.

SCENA Ultima.

Mormontel, e detti.

Mor. CHi per pietà mi dice, se vive il mio Sindam? *Sin.*

Sin. Padre ... *andandolo incontro*

Bar. Fermate. *trattenendolo*

Mor. E' questa la tua voce, che sento, caro mio figlio. *siede*

Sind. Sì padre, ma ...

Mor. Morir dovrai: coraggio, caro, venni per l'ultima volta a vederti ... E Beltram il dolce tuo amico dov' è?

Bar. Mormontel cominciate a consolarvi, mio figlio si è trovato innocente.

Mor. Sì? Ah qual piacere è questo! Quanto scema il dolor mio? E Sindam?

Sind. Addio! Padre sappiate ...

Bar. Caro Mormontel, vostro figlio, è sempre reo

Mor. E' vero: una dolce immagine mi toglie alla ragione. Sì figlio, il tuo delitto non dipende da quell'amico, tu ...

Sind. Ma io ... Ma il Re ...

Bar. Ma chi sa, che l'innocenza di mio figlio, non li ottenga il perdono; la clemenza d'un regnante dona la vita di mille rei, all'innocenza d'un solo.

Mor. Oh Dio! Voi mi lusingate.

Bar. No, Mormontel, già la sua pena è differita.

Mor. Sì?

Est. E il Sovrano gli perdona.

Ab. E lo confermerà il Parlamento.

Ar. Credetelo ad Arancì, che ne recò la nuova.

Mor. Oh Dio! ... Come ... Sì ... Figlio ... *si abbandona*

Sind. Padre, coraggio, tutto è vero.

Mor. Ah che il piacere mi opprime. Figlio sostiemmi, io moro.

Sin. Padre amato, ah non mi abbandonate. Tutto mi affanna; se voi non vi sostenete.

Bar. Teneri moti di natura, chi può superarvi.

Bel. Mormontel coraggio.

Ab. Padre aprite le luci.

Est. Eccoci tutti con voi, suocero amato.

Mor. Oh Dio! Dove sono? Qual denso velo mi si toglie dinanzi agl'occhi?... E' la ragione, che mi parla, o la sola umanità? Ah cos'è questo bene al mondo, se non si può godere il piacere di quel punto, in cui si acquista? Stupido, insensato, so che lo provo, ma non l'intendo. Ah figli miei, godetelo voi, e lasciate alla mia stanca età, la sola rimembranza della vostra felicità.

Sin. Padre non più; io lieto con Ester, Beltram con Abigail, formeremo ne' cari padri, i numi più teneri de' nostri affetti.

Est. Or che più resta? Abigail ecco il tuo sposo.

Ab. Ah. Se furono gl'affanni forieri al nodo, sperarlo non posso, che felice.

Bel. Sì Abigail, le passioni sono il fomento di amore.

Est. E la sposa di Sindam potrà più temer dello sposo?

Sin. No, cara: accidenti così terribili, son capaci di trasformar la natura.

Mor. Lieti dunque, miei figli; tutto obliate, e tutto vi sia presente, conservate quanto può rendervi oggetti d'ammirazione, abbandonate quanto è indegno alla nostra esistenza.

Fine della Commedia.